

Le politiche territoriali con gli adolescenti¹

Marco Mietto, Rete Iter

I non luoghi di disgregazione

Nella mia città, molto tempo fa, c'erano innumerevoli panchine attorno a cui bivaccavano, per giorni e notti, "i drogati". Le eliminarono e da allora fu sempre più difficile vedere "i drogati": chissà se e come continuavano a incontrarsi, a riconoscersi. Probabilmente cominciarono giusto allora a isolarsi ciascuno in fondo ai fatti propri. In quegli stessi anni c'erano ancora i muretti, ciascuno con la propria "compagnia", ciascuna con le proprie storie, chiacchiere, avventure. C'erano ancora le discoteche. E la notte era il mondo dei giovani, che trasformavano strade e città nel set di un estenuante nomadismo, incomprensibile e minaccioso per gli adulti. La piccola panchina e la smisurata notte erano comunque un luogo in cui qualcuno si aggregava. Anzi: erano il luogo che aggregava e che, aggregando, definiva. Poco dopo Auger ci ha guidato alla scoperta dei non-luoghi. I supermercati ci fecero, da allora, paura: era lì, ormai, che finivano a ciondolare i ragazzi. Insomma, ormai da molti anni non possiamo non sapere che le società liquide negano ogni forma di centro e hanno assegnato le funzioni di aggregazione a ciò che non ha luogo. Più che anacronistico, è impossibile riesumare qualcosa che sia "centro" e che faccia "aggregazione". Il progetto non soffre di nostalgie, ma guarda alle nuove risposte possibili, alle nuove versioni di bisogni che- pure- restano e resistono.

Suggerimenti per l'approfondimento:

CAVALLI, A.R. CALABRÒ, *Il tempo dei giovani. Ricerca promossa da IARD*, Milano, Ledizioni, 2008

Z. BAUMAN, *Fiducia e paura nella città*, B. Mondadori, Milano, 2005

A. GASPARINI, *La sociologia degli spazi: luoghi, città, società*, Carocci, Roma, 2000

M. POLLO, *I giovani e la notte*, Milella, Lecce, 1997

P. SORCINELLI, A. VARNI (a cura di), *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del novecento*, Donzelli, Roma, 2004

S. ZUKIN, *L'altra New York. Alla ricerca della metropoli autentica*, Il Mulino, Bologna, 2013

Il compromesso col PC

Circa sessanta anni fa apparvero, clamorosamente, giovani italiani che, d'improvviso, assomigliavano più ai loro coetanei danesi, canadesi, giapponesi... che ai loro cugini che erano rimasti a vivere in campagna. Ascoltavano Neil Sedaka o Modugno, mica Nilla Pizzi. Portavano i blu jeans. Nei decenni successivi venne lo sport, poi ci furono i viaggi. Ma già da subito dopo la guerra gli oratori (in qualche modo antesignani dei Centri di Aggregazione Giovanile) contendevano i ragazzi a cinema e balli. Il fenomeno si estese: man mano che l'Occidente conquistava nuove società, i ragazzi entravano in una comunità tutta loro e planetaria. Dopo, accadde agli adulti.

Una ventina di anni fa due parole, probabilmente troppo sgraziate per avere successo, circolarono nella cultura degli "animatori giovanili": nootemporalità e sociotemporalità. Servivano, appunto, a spiegare il fenomeno. Denotano le due dimensioni in cui gli umani vivono se stessi nel tempo. Nel primo caso si tratta della coscienza del senso che ciascuno dà alla vita e nasce dalla capacità di comprendere il mondo nei termini di un futuro e di un passato distanti. Permette a ciascuno di collocare il proprio destino nella prospettiva (passata e futura) del destino dell'intero genere umano. Sociotemporalità è sincronizzazione e pianificazione del tempo sociale: è prodotta dalla comunicazione e alla velocità di quest'ultima deve la sua estensione. Nootemporalità e

¹ Testo elaborato nell'ambito del progetto "Ricerca - intervento per lo sviluppo del sistema cittadino dei centri di aggregazione per adolescenti" promosso dal Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale e realizzato dall'Associazione Temporanea di Scopo formata da Oasi (capofila), Rete ITER e LUMSA, con il finanziamento della legge 285/97 (giugno 2015)

sociotemporalità, seppure dimenticate, esistono ancora, requisite dalla globalizzazione che, sappiamo, “si traduce in un’uccisione della distanza”: anche quella temporale. Sappiamo, perciò, che ora tutto è “presente” e il senso cui orientiamo la nostra esistenza si decidono qui, adesso e per un tempo brevissimo. Sappiamo perfettamente che “non ci sono più i cortili”, perché non ci sono più territorio, quartiere, comunità... a mediare tra gli individui (le loro reti personali) e il “mondo”. Sappiamo perfettamente che “non ci sono più i cortili”, perché non sono più territorio, quartiere, comunità... a mediare tra gli individui (le loro reti personali) e il “ il mondo”. Perfino la Lega Nord, così abile a cogliere i segni dei tempi, ha rinnegato la mistica delle “piccole patrie”: proprio nessuno più vaneggia di un ritorno al passato delle reti di prossimità. I curati di campagna furono sconfitti dal ballo come dal cinema; contro internet e i suoi derivati, nessuno persegue lo scontro, perché sono essi a sintonizzare, sincronizzare, orientare il modo in cui gli umani vivono il tempo e nel tempo. Qui gli ideali, i progetti, anche se sorgono altrove, prendono forma, strumenti, collegamenti e risorse. Il progetto che qui si racconta, si ripensa e accetta la sfida di immaginare luoghi materiali possibili in un mondo connesso da *non luoghi* immateriali.

Suggerimenti per l’approfondimento:

U. BECK, *Che cos’è la globalizzazione*, Carocci, Roma, 1999

M. BONAZZI, *Digitalizzazione della vita quotidiana*, E book, Franco Angeli, Milano, 2014

M.C. FEDERICI, R. GARZI, E. MORONI,(a cura di), *Creatività e crisi della comunità locale*, Franco Angeli, Milano, 2011

PASINATO, *Heimat. Identità regionali nel processo storico*, Donzelli, Roma, 2000

S(ci)enza politica

Le politiche giovanili sorsero in Inghilterra, naturalmente. Per il primo paio di secoli consistettero nell’organizzare e regolare l’accesso ai diritti di cittadinanza. E questo, in ultima analisi, sono sempre state. “Costruire i cittadini di domani”, si diceva: dipende da cosa si intende per cittadini e chi si pensa abbia diritto a diventarlo. E questo cambia, nel tempo. Le classi dirigenti, inizialmente, gestiscono in proprio i luoghi di formazione e scambio intergenerazionale che sono, in ordine di apparizione: esercito, scuola e tempo libero. Poi, man mano che cresce la società di massa, delegano allo Stato queste funzioni. La storia delle politiche giovanili è - per la prima parte - la storia di questa progressiva delega. Non appena, poi, le società nazionali approdano a un capitalismo maturo, le classi dirigenti si riprendono la gestione diretta.

Nel caso dell’Italia il fascismo governò i giovani negli anni della modernizzazione, poi lo Stato delegò: prima alle grandi organizzazioni di massa (Chiesa, Partito) poi al Mercato. I centri di aggregazione giovanile sorsero invece in luoghi appartati (le Regioni) in cui i poteri pubblici locali si ritagliarono spazi di autonomia in un campo che lo Stato aveva abbandonato addirittura anche nei tre campi originari: il tempo libero dal lavoro è stato da decenni riconsegnato al Mercato che guadagna spazi nella Scuola e addirittura l’Esercito è sotto l’influenza crescente delle multinazionali.

Per una breve stagione, il nuovo Ministero e il Fondo Nazionale Politiche Giovanili hanno segnato un tentativo, un’ipotesi di nuova programmazione strategica. Ora sappiamo che è stata una parentesi. Anche l’Europa ha esaurito la sua spinta propulsiva col tramonto della Strategia di Lisbona e nemmeno dall’Europa l’animazione giovanile riceve visione, impulso, accreditamento. Si deve, per forza, ricominciare dal basso. Il progetto ne prede atto e prova a tracciare un sentiero.

Suggerimenti per l’approfondimento:

A. ALAIMO, *Presente e futuro del modello sociale europeo. Lavoro, investimenti sociali e politiche di coesione*, in “Rivista giuridica del lavoro”, n. 2, 2003

P. DOGLIANI (a cura di), *Storia dei giovani*, B. Mondadori, Milano, 2003

J. SAVAGE, *L’invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano, 2009

Jack Sparrow, cittadino modello

Extraterritorialità. Nel mondo globale le élites si formano e si riproducono in uno spazio che non ha più nulla di geografico. E' immateriale. E' anch'esso un non-luogo i cui confini si restringono progressivamente. I pochi che abitano il cerchio della decisione godono di diritti cui gli altri non hanno accesso. Le identità e le soggettività sono liquide come il mondo in cui si deve vivere. Sono multiple, molteplici, a "n" dimensioni. "Essere se stessi", affermarsi, esprimersi, contare e valere dipende dalla capacità di transitare attraverso diversi mondi, con diversi linguaggi, regole, valori... E' in questo flusso che prendono forma, come un filo conduttore, individualità, soggettività, personalità. Per essere cittadini di questo mondo si deve essere come Jack Sparrow, che è se stesso nel suo transitare e abitare - contemporaneamente, nel presente - diversi mondi e mondi diversi.

I "nuovi" Centri di Aggregazione Giovanile accettano la sfida di accompagnare la crescita di nuovi cittadini di questo nuovo mondo: attrezzati per poter reclamare gli stessi diritti dei figli delle élites o, almeno, per avere le competenze personali e sociali per misurarsi in questa nuova competizione.

Suggerimenti per l'approfondimento:

Z. BAUMAN (a cura di Carlo Bordoni), *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, Aliberti, Roma/Reggio Emilia, 2013

E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001

R. TERROSI, *EX HUMANS sull'essenza del post umano*, in "Kainos. Dopo l'umano". Rivista online di critica filosofica", n. 6/2006

Discorsi da bar camp

Bilanci partecipativi, giurie di cittadini, sondaggi deliberativi, *bar camps* e *town meeting* sono alcune delle tecniche che si sono affermate recentemente per includere i cittadini "ordinari" nella formulazione delle scelte pubbliche, per costruire decisioni di qualità migliore e promuovere processi di empowerment della cittadinanza e redistribuzione del potere decisionale. In questo clima hanno trovato ruolo e credito -per molti anni e fino a pochi anni fa- le attività di aggregazione giovanile. Il successo clamoroso del referendum sull'acqua e la contestuale esplosione di attenzione per i "beni pubblici" sembrano un ricordo.

Giusto da allora - per esempio e per sospetta coincidenza - più nessun governo fu presieduto da un "eletto" e i "cerchi magici" occuparono ogni partito provocando la polemica degli esclusi. Niente di personale, nessuna "anomalia italiana": ovunque, e ben oltre la politica professionale, sono in crisi le forme tradizionali di mediazione del rapporto tra individuo e comunità. Non solo in Italia appare "moderno" che tutti i "corpi intermedi", non solo i sindacati, vadano distrutti o indeboliti o ignorati. È il tramonto, tra l'altro e non secondariamente, di uno dei principi su cui fu modellata la nostra Costituzione: i "corpi intermedi" erano soprattutto fondamentali per il cattolicesimo sociale. Anche il conflitto è bandito; per i costituenti, politica era "rappresentazione organizzata del conflitto" e la "partecipazione" (accesso al potere decisionale) era un valore modellato sulla funzione primaria assegnata al conflitto, che la democrazia, appunto, organizzava.

Nonostante, però, gli impatti delle nuove forme di partecipazione sui contenuti delle decisioni pubbliche appaiano deboli o incerti, permane l'offerta istituzionale di partecipazione e le nuove pratiche partecipative persistono nonostante la loro capacità di influenzare le politiche sia sempre più residuale. In varie e contrastanti versioni si diffondono ipotesi secondo cui la partecipazione viene ancora declamata non per la sua capacità di democratizzare i processi decisionali, ma perché contribuisce, alla "riduzione dei danni" del declino del nostro Occidente, favorendo il contenimento dei suoi costi economici e sociali e delle sue contraddizioni. Anche questa, per i Centri di Aggregazione Giovanile, è una piccola "fine del mondo".

Le pratiche comunitarie e i corrispondenti processi di socializzazione si basavano, come la partecipazione, sul *paradigma del noi* il cui pluridecennale tramonto sembra ora al salto di qualità: l'individualismo sembra ormai transitato nel narcisismo, quasi a segnalare il definitivo trionfo del *paradigma dell'io*.

Ma nonostante tutto permangono, trasfigurati, i bisogni relazionali, di appartenenza e sicurezza che sembrano trovare oggi soddisfazione in forme di comunità a rete, prive - anch'esse - di precisi confini spaziali. Le grandi potenzialità del sapere scientifico e tecnologico, la comunicazione con i suoi connotati di interdipendenza planetaria, ma anche la paura di processi incontrollabili in termini di rischio, unificano in nuove comunità la globalità degli uomini. La domanda di senso con cui affrontare il futuro non è per nulla soppressa. Al contrario. Dimostrare che la partecipazione ha senso e utilità anche ai tempi di Narciso ha motivato il progetto.

Suggerimenti per l'approfondimento:

U. ALLEGRETTI, *Democrazia partecipativa e processi di democratizzazione*, in "Democrazia e diritto" n. 2, 2008

R. BIORCIO, *Partecipazione politica e associazionismo*, in "Partecipazione e conflitto", n. 0/2008, pp. 67-93

Dossetti. *Le radici della Costituzione*, intervento di Giuseppe Dossetti a Monteveglio (Bologna, 16 settembre 1996) per il primo incontro nazionale dei «Comitati per la difesa della Costituzione», in <http://www.tuttavia.eu/pneumatofori/dossetti/274-dossetti-le-radici-della-costituzione.html>

G. GANGEMI (a cura di), *Dalle pratiche di partecipazione all'e-democracy Analisi di casi concreti*, Gangemi, Roma, 2015

G. MOINI, *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Franco Angeli, Milano, 2012

R. PRODI, *Missione incompiuta, Intervista su politica e democrazia*, a cura di M. Damilano, Laterza, Roma/Bari, 2015

T. TODOROV, *I nemici intimi della democrazia*, Garzanti, Milano, 2012

Speriamo che me la cavo, magari con una start up

I giovani e i loro centri di aggregazione vivono in uno strano Paese, dove non c'è lavoro, ma non scema la fiducia nel genio italico e nello stellone. Più che al Superenalotto, i giovani sono spinti a guardare a Leonardo o ad Archimede, meglio se Pitagorico. Ci salverà - si tenta di far credere - la nostra creatività. Nel 2013 sono state avviate in Italia 1800 *startup*, grazie a 30 investitori. Nella mitica Silicon Valley, nello stesso periodo, ne sono nate 600 sebbene gli investitori siano stati un centinaio e molto più generosi. Si potrebbe sospettare che ci sia un difetto di programmazione se non un eccesso di improvvisazione. Dicono gli *startupper* che il successo di una impresa innovativa dipende dall'ecosistema. Purtroppo su 100 frane in Europa 70 accadono in Italia: forse le classi dirigenti non hanno avuto successo nel curare il nostro ecosistema; con le *startup* faranno una eccezione e il verso cambierà, si ipotizza. Intanto molti, ma non moltissimi, Centri hanno preso molto sul serio il problema di consolidare, attorno alle imprese giovanili e innovative, clima, terreno e condizioni per non buttare soldi, energie, fiducia e destini.

Hanno capito che non bastano le pur fondamentali pre-condizioni economiche e strutturali, ma è anche un problema di relazioni, di visione, di legami. Di senso di appartenenza e di responsabilità; di senso civico, di attenzione al bene comune. È - anche - così che si può costruire un nuovo senso di partecipazione e di cittadinanza. Non *solo* così, ma *anche* così. Sono questi i materiali di un ecosistema che, se fosse, ridurrebbe anche il tasso di frane italiane su quelle europee. Le pagine di questo volume registrano l'impegno in questa direzione, in questa prospettiva.

Suggerimenti per l'approfondimento:

Ecosistema Startup: Tre punti da cui ripartire, in <http://www.polihub.it/blog/ecosistema-startup-tre-punti-da-cui-ripartire/>

Startup, attenti alla fuffa, in <http://www.webnews.it/2014/07/01/startup-fuffa/>

Start-up, la bolla col business nascosto dietro, in <http://workingonweb.net/2013/06/08/start-up-la-bolla-col-business-nascosto-dietro/>